

Felicia Masocco

ROMA L'età per andare in pensione di anzianità è aumentata di tre anni, a partire dal 2008 ci vorranno 60 anni e 35 anni di contributi per lasciare il lavoro: è questo il nucleo della «riforma» previdenziale targata Berlusconi. I sindacati sono contrari, non ci stanno a vedere i lavoratori dipendenti pagare lo 0,7% del Pil. Al termine di una riunione unitaria delle segreterie Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un percorso di mobilitazione che partirà il 10 marzo con una assemblea nazionale di quadri e delegati che si terrà probabilmente a Roma. Altre iniziative verranno decise in quella sede, «nessuna forma di pressione sarà esclusa», ha detto Savino Pezzotta. La base sarà un documento unitario con al centro i grandi temi economici e sociali che verrà discusso in assemblee nei luoghi di lavoro «perché», ha spiegato Guglielmo Epifani - l'ordine delle priorità va rovesciato.

«Inaccettabile» per i sindacati, «annacquata» per gli imprenditori, la nuova proposta lascia soddisfatto solo il governo che è riuscito a dribblare Bruxelles e le agenzie di rating facendo cassa sulle spalle dei lavoratori, scaricando su di loro i grossolani errori commessi in politica economica. Fini, Tremonti, Maroni, Buttiglione: al termine del vertice con le parti sociali è stato tutto un elogiare «la collegialità», con Tremonti che addirittura ha dato del «lungimirante» a Fini (ma non lo aveva silurato per la cabina di regia sui temi economici); Buttiglione senza tema di smentita ha parlato di ricerca «caparbia del dialogo con i sindacati»; perfino Maroni, l'uomo delle parole mai mantenute è arrivato a sostenere di aver «accolto» tutte le richieste dei sindacati. Trascurando, per amor di propaganda, che l'età di pensionamento viene alzata senza se e senza ma.

E «non è una piccola cosa», ha fatto notare Savino Pezzotta, «siamo contrari», «avete portato via lo 0,7% del Pil a quelli che io rappresento», ha detto secco il segretario generale della Cisl a Tremonti che in seguito ha confessato di «apprezzare la pazienza» del sindacalista cislino. L'onere della spesa è stato argomento usato anche da Guglielmo Epifani

“ Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al provvedimento che dovrebbe essere approvato dal Parlamento entro il prossimo giugno ”



Il centrodestra ha fatto marcia indietro sulla decontribuzione per i neo assunti, ma ha alzato di tre anni la soglia di età per accedere all'assegno di anzianità ”

No all'aumento dell'età pensionabile

Cgil Cisl e Uil si oppongono alla riforma, assemblee e mobilitazione dei lavoratori



Pezzotta, Epifani, Angeletti e D'Amato ieri durante il vertice tra il governo e le parti sociali

Monteforte/Ansa

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

PENSIONE DI ANZIANITÀ

■ Dal 2008 in pensione di anzianità con 35 anni di contributi e 60 di età

■ Nel 2010 il mix salirà a 61 anni di età e 35 anni di contributi

FINESTRE DI USCITA

Per le pensioni di anzianità a partire dal 2008 saranno due invece delle quattro attualmente previste

PENSIONI DI VECCHIAIA

Rimangono a 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini

FONDI PENSIONE

Silenzio-assenso per il conferimento del Tfr ai fondi pensione

AUTONOMI

Nessun aumento contributivo per gli autonomi che potranno andare in pensione un anno più tardi rispetto alla soglia attuale

NEO ASSUNTI

Stralciata la decontribuzione per i neo assunti

INCENTIVI

Previsti incentivi per chi resta al lavoro



P&G Infograph

ne di anzianità, si passa dai 57 attuali ai 60 con 35 anni di contributi. Il mix salirà a 61 anni di età più 35 di contributi nel 2010. Nel 2013 ci sarà una verifica e se il risparmio di spesa non sarà quello dello 0,7% allora l'età aumenterà a 62 anni. Non risponde a verità quanto affermato dal ministro del Welfare sull'«eliminazione» dello «scalone»: perché se è vero che non c'è più il passaggio da 35 a 40 anni di contributi, è pur vero che l'età anagrafica sale da 57 a 60, poi a 61. Altra penalizzazione viene dalla riduzione da quattro a due delle finestre previste dalla Dini. Resta invece fermo il canale alternativo dei 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. È stato invece cancellato «scippo» del Tfr contro cui i sindacati avevano fatto fuoco e fiamme: è stato infatti introdotto il principio del silenzio-assenso per il suo trasferimento ai fondi pensione e, un altro risultato Cgil, Cisl e Uil

lo hanno ottenuto con lo stralcio della decontribuzione, l'abbattimento dei contributi per i nuovi assunti sostituita da non bene identificate «misure compensative per le imprese». Ancora: fino al 31 dicembre 2007 chi sceglie di restare al lavoro avrà incentivi in busta paga. Quanto ai lavoratori autonomi, avranno pensioni commisurate al versamento dei contributi.

Al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi c'erano non meno di ottanta persone, tre le file di sedie solo per i «consulenti», 36 le sigle accreditate tra sindacati e imprese. La solita Babele: «Ordine, ordine... fateci dire qualcosa di destra», è stata la battuta di Gianfranco Fini quando il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato e quello della Concommercio Sergio Billè hanno chiesto contemporaneamente la parola. Confindustria ha accolto freddamente l'«eliminazione» della decontribuzione e ha rilanciato chiedendo «compensazioni» per ridurre il costo del lavoro anche nelle grandi imprese. Billè ha definito «annacquata» la riforma e comunque ha incassato il mancato aumento dei contributi per i lavoratori autonomi.

L'emendamento sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, poi passerà al Senato. L'obiettivo a sentire Maroni è approvarlo entro giugno, prima cioè delle elezioni, cosa a cui si stenta a credere.

Fini: lasciatemi dire qualche cosa di destra...
Tremonti: apprezzo la pazienza di Pezzotta



D'Amato a Epifani: «In Confindustria tu per chi tifi?»

MILANO Botta e risposta tra Antonio D'Amato e Guglielmo Epifani sulla presidenza di Confindustria. A pochi minuti dall'inizio dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali sulla riforma delle pensioni, il leader degli industriali e il segretario generale della Cgil hanno duettato sull'imminente cambio di guardia alla presidenza di Confindustria. «Tu per chi tifi?», ha

chiesto a mo' di battuta D'Amato rivolto a Epifani che ieri ha chiesto che il nuovo presidente «cominci ad aprire gli occhi e diventi più autonomo dalle scelte del governo». Aggiungendo subito dopo: «Ma la smetti di occuparti di questioni interne di Confindustria; pensa piuttosto alla tua autonomia dai grottoni». Immediata la risposta di Epifani: «Vedo che non hai capito...».

ni che ha ribadito la contrarietà della Cgil: perché i tagli sono «a carico del lavoro dipendente» e perché se è vero che «è cambiata la forma dell'innalzamento dell'età pensionabile, è ugualmente vero gli effetti si concentrano e sono altrettanto pesanti». Una misura «anti-quata» per Luigi Angeletti, più «giusto e moderno» sarebbe stato «lasciare libero il lavoratore di decidere, incentivando la permanenza al lavoro». Apprezzamenti dalle confederazioni per quanto riguar-

da invece il dietro-front sulla decontribuzione e sul trasferimento del Tfr: «le modifiche raccolgono le indicazioni del sindacato - ha detto Epifani -. Avevamo ragione».

Il vertice a Palazzo Chigi è iniziato con un'ora di ritardo, preceduto da una ricca di ipotesi di ministri e deputati su quella che sarebbe stata l'ultima stesura. Alla fine il «pieno accordo» il governo lo ha trovato su un impianto che dal 2008 alza di tre anni l'età per andare in pensio-

Sono ridotte da quattro a due le finestre di uscita previste dalla riforma Dini



Raul Wittenberg

ROMA Quando riusciremo ad andare in pensione, con le nuove regole? È questa la legittima domanda che tutti si pongono, specialmente adesso che il nodo della controriforma previdenziale del Centro Destra arriva al pettine del confronto decisivo con le forze sociali. Ricordiamo rapidamente l'approdo al quale è giunto il governo. Si va tutti in pensione per limiti di età, ovvero in quiescenza per vecchiaia, a 60 anni le donne e 65 gli uomini qualunque sia stata la carriera contributiva. Se si vuole anticipare il ritiro dal lavoro con la pensione di anzianità, l'età deve essere di almeno 57 anni, però occorre aver lavorato e versato contributi per 35 anni.

Se poi questa anzianità contributiva è di 40 anni, per andare in pensione non è richiesta una età particolare. Tutto questo fino al 2008, quando, fermo restando il requisito contributivo a 35 anni (e quello dei 40 a prescindere dall'età), il requisito anagrafico cresce da 57 a 60 anni, e poi dal 2010 a 61: per i dipendenti pubblici e privati nonché per gli autonomi ai quali già adesso sono richiesti 58 anni di età. Chi è addetto a lavori usuranti conserva un regime più favorevole.

Per dare una risposta al quesito posto all'inizio, occorre distinguere fra due generazioni di lavoratori, i meno giovani e i più giovani. Ovve-

Per il ritiro anticipato fino al 2008 resteranno i limiti dei 57 anni e dei 35 anni di contributi



Guida al blitz di Maroni & Tremonti

Come cambiano con le nuove regole i requisiti necessari per poter lasciare il posto di lavoro

ro, coloro che al 31 dicembre 2004 possono far valere almeno 27 anni di contributi, e quelli che sono sotto a questa soglia, come ad esempio i nuovi assunti dal 1 gennaio 1996.

MENO GIOVANI Si tratta dei lavoratori che nel '95, avendo 18 anni di versamenti e più, venivano risparmiati dalla riforma Dini riguardo al calcolo della pensione, restavano nel sistema retributivo e conservavano il diritto alla pensione anticipata di anzianità pur dovendo sottostare al requisito dell'età (crescente fino a 57 anni dal 2002) accanto a quello contributivo dei 35 anni. Che cosa cambia per costoro? Nulla fino al 2008, quando l'età richiesta sale a 60 anni ritardando di tre anni il pensionamento, ed a 61 nel 2010. Facciamo qualche esempio.

Vediamo un lavoratore che oggi è ancora nel retributivo con 27 anni di contributi e 52 anni di età. A legislazione invariata, andrebbe in pensione nel 2012 una volta raggiunti i 35 anni di versamenti a 60 anni di età. Con le nuove regole andrebbe invece un anno dopo perché in quell'anno l'età richiesta è di 61 anni.

Invece nulla cambia per il 55enne che oggi vanta 32 anni di contributi, e potrà ritirarsi nel 2007 a 58 anni. Oppure fermarsi ancora per qualche anno al lavoro se gli conviene avere in busta paga l'incentivo del 32,7% destinato all'Inps.

Va male al 54enne con 31 anni di anzianità, che sperava di ritirarsi nel 2008 a 58 anni e invece deve aspettare ancora tre anni, il 2011, e pensionarsi a 61 anni nonostante abbia superato da parecchio i 35 anni

di servizio. Va male al 53enne di oggi con 30 anni di lavoro, che sperava di riposarsi nel 2009 a 58 anni, e invece piomba ai fatidici 61 anni del 2012. Questo, se si tratta di uomini. Se sono donne, possono riti-

arsi un anno prima in pensione di vecchiaia, che per loro si raggiunge a 60 anni.

Se poi il lavoratore è addetto a mansioni usuranti (un lungo elenco che va dal lavoro notturno alla cate-

na di montaggio, dalle miniere alle navi mercantili eccetera), rimane la crescita graduale del requisito anagrafico dagli attuali 56 anni ai 57 dal 2008 in poi. L'artigiano o commerciante poi, se sperava di andare in

pensione nel 2009 con 35 anni di contributi e 58 anni di età, dovrà aspettare anche lui il 2012.

PIÙ GIOVANI Sono quelli in servizio da meno di 27 anni al 31

reazioni

Turco: «Il Welfare non esiste Comanda il superministro»

MILANO «Il ministero del Welfare non esiste, è alle dipendenze di Tremonti e la nuova proposta sulle pensioni lo dimostra». È nettamente critico il giudizio di Livia Turco, responsabile del Welfare per i Ds, sulla nuova proposta di riforma delle pensioni avanzata dal governo. Una riforma che anzi secondo Turco, proprio non esiste. «C'è solo il diktat di Tremonti che ha necessità di fare cassa e ha quindi imposto l'aumento rigido dell'età pensionabile dal 2008».

«La vera riforma l'abbiamo proposta noi - ha aggiunto la parlamentare - C'è un pacchetto di emendamenti alla delega previdenziale già depositata che definisce una vera riforma e affronta i temi di un maggiore equilibrio del sistema. Su questioni come la riforma degli ammortizzatori

sociali, il fondo per anziani non autosufficienti, l'aumento delle aliquote per i lavoratori autonomi, le garanzie per i giovani che svolgono lavori precari e potrebbero non avere accesso alla pensione, Maroni non propone niente».

«Le riforme non si fanno senza il confronto con le parti sociali, e con i sindacati in particolare - ha aggiunto Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera dei deputati - E non si cambiano le regole in corso d'opera. Nel primo caso si produce quel che è successo: la rivolta dei lavoratori che ha riempito le piazze del Paese. Nel secondo caso si aggrava la situazione delle casse previdenziali provocando instabilità, preoccupazione e dunque fuga, per chi può, verso la pensione».

Ringraziamo i senatori che hanno votato NO al rifinanziamento della missione militare in IRAQ

Questo atto di coerenza ci incoraggia nel promuovere la manifestazione unitaria del 20 MARZO

Contro la guerra non vale il politicismo servono scelte nette per una vera strategia di PACE

arci

www.arci.it

dicembre 2004, nel regime misto prorata con l'opzione di entrare nel contributivo che, se esercitata, fa perdere il diritto alla pensione di anzianità con l'ingresso nel pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età. È la stessa condizione dei neoassunti dal 1996, interamente nel regime contributivo. Per questi soggetti si abolisce il pensionamento flessibile, riportandoli al dualismo pensionistico di vecchiaia o di anzianità. Anche qui qualche esempio.

Un lavoratore in attività regolare da 20 anni e ne ha 45 di età, poteva tranquillamente ritirarsi nel 2016 se il montante dei contributi accumulati per 32 anni gli avrebbe dato una pensione per lui sufficiente. Invece dovrà lavorare ancora per 4 anni, raggiunti i 61 anni di età e l'assurda anzianità di versamenti superiore ai 35 anni che nel sistema contributivo non ha alcun senso ai fini del diritto a pensione.

E così il neoassunto dal 1996, che poteva scegliere i 57 anni e invece deve lavorare 4 anni in più nonostante l'eventuale anticipo del ritiro non sarebbe costato nulla allo Stato, visto che avrebbe avuto una pensione calcolata esattamente sui contributi che avrebbe versato. Infatti una delle caratteristiche principali della riforma del 1995 è che per le giovani generazioni la pensione di anzianità viene abolita come pure la pensione di vecchiaia. Due concetti superati dal calcolo contributivo, che permettono il pensionamento flessibile.

Così vengono introdotte forti differenze di trattamento tra diverse generazioni

